

DARIO MIGLIUCCI

*Un decennio di rassegnato silenzio?*

*La diffusione di propaganda eversiva e rivoluzionaria*

*negli Stati Uniti degli “Anni ruggenti”*

**Abstract:** *The article will challenge the view that, throughout the 1920s, radical movements lost their ability to carry out propaganda activities. Through the analysis of reports drawn up by Military Intelligence and State Department officials, it will be showed that both the revolutionary left and the fascist movements produced media campaigns throughout the decade. The hypothesis is that, contrary to what happened in the early years of the Interwar period and in the 1930s, during the 1920s politicians had neither the interest nor the willingness to generate massive hysteria around propaganda activities.*

**Keywords:** Propaganda; United States of America; Radicalism; Political repression; Interwar Period.

Negli Stati Uniti d’America, il periodo compreso tra i due conflitti mondiali (1918-1941) fu caratterizzato dal susseguirsi di un gran numero di campagne di repressione del radicalismo rivoluzionario. Immediatamente dopo la fine della Grande Guerra, le commissioni parlamentari d’inchiesta Overman e Lusk (1919-1920) indagarono – a livello federale la prima e nello stato di New York la seconda – sulla produzione e la conseguente diffusione di campagne di propaganda dei movimenti della sinistra radicale nel paese.<sup>1</sup> Nel frattempo, il procuratore generale degli Stati Uniti, A. Mitchell Palmer, organizzò decine di retate a livello nazionale, delle operazioni di polizia che culminarono con l’arresto di centinaia di propagandisti ed il sequestro di tonnellate di materiale di divulgazione. Uno scenario del tutto analogo si materializzò poi negli anni ’30 del ’900, quando alcuni membri del congresso, come Hamilton Fish, Samuel

---

<sup>1</sup> *Senate Resolution 439*, February 4, 1919, in SENATE SUBCOMMITTEE ON THE JUDICIARY, *Brewing and Liquor Interests and German and Bolshevik Propaganda: Report and Hearings of the Subcommittee on the Judiciary*, vol. 1, Washington D.C., Government Printing Office, 1919, p. XXIX; e *Concurrent Resolution Authorizing the Investigation of Seditious Activities*, March 20, 1919, in JOINT LEGISLATIVE COMMITTEE INVESTIGATING SEDITIONARY ACTIVITIES, *Revolutionary Radicalism: Its History, Purpose and Tactics with an Exposition and Discussion of the Steps being Taken and Required to Curb It, Being the Report of the Joint Legislative Committee Investigating Seditious Activities*, vol. 1, Albany, J.B. Lyon, 1920, p. 1.

Dickstein o Martin Dies, Jr., istituirono delle commissioni d'inchiesta per esaminare le campagne mediatiche di comunisti e nazisti. Le loro iniziative ebbero luogo in un momento storico in cui il Federal Bureau of Investigation di J. Edgar Hoover stava realizzando grandi operazioni di repressione in tutto il territorio nazionale.<sup>2</sup>

Nel contesto del turbolento periodo interbellico, gli anni '20 sono spesso ricordati come una vera e propria oasi di serenità, un decennio caratterizzato da armonia sociale, benessere e spensieratezza. Nel corso di quegli anni, in effetti, non furono organizzate grandi campagne di repressione da parte del dipartimento di Giustizia, né furono istituite, nelle assemblee legislative statali e federali, commissioni d'inchiesta sulla propaganda radicale. Tradizionalmente, l'assenza di operazioni importanti di contenimento del radicalismo è stata attribuita a una parallela riduzione delle attività dei movimenti anti-sistema. Fortemente indeboliti dal benessere che il capitalismo stava offrendo ai cittadini di tutte le classi sociali, i distinti gruppi della sinistra radicale sarebbero rimasti semplicemente senza argomenti. Come sottolineato anche da Thomas Vadney, la fine della cosiddetta "Paura rossa" (definizione comune di quel periodo di lotta al radicalismo che ha segnato i primi anni del dopoguerra), coincise per esempio con il declino del Partito socialista.<sup>3</sup>

Rasserenati dalla conclusione delle perverse macchinazioni dei movimenti sovversivi, dunque, fin dall'inizio degli anni '20 gli statunitensi poterono lasciarsi stregare dalle portentose opportunità che la nuova situazione di prosperità offriva loro. Come affermò Robert K. Murray, il cittadino medio fu improvvisamente affascinato dalle seducenti dinamiche del consumismo: «By the fall of 1920 the average citizen seemed less concerned about the Bolsheviki than about how he could afford one of those new

---

<sup>2</sup> *House Resolution 220*, May 22, 1930, in SPECIAL COMMITTEE TO INVESTIGATE COMMUNIST ACTIVITIES IN THE UNITED STATES, *Investigation of Communist Propaganda: Report*, Washington D.C., Government Printing Office, 1931, p. 3; *House Resolution 198*, March 20, 1934, in SPECIAL COMMITTEE ON UN-AMERICAN ACTIVITIES, *Investigation of Nazi Propaganda Activities and Investigation of Certain other Propaganda Activities: Public Hearings before the Special Committee on Un-American Activities*, part 1, Washington D.C., Government Printing Office, 1935, p. 5; e *House Resolution 282*, July 21, 1937, in SPECIAL COMMITTEE ON UN-AMERICAN ACTIVITIES, *Investigation of Un-American Propaganda Activities in the United States, Hearings before a Special Committee on Un-American Activities*, vol. 1, Washington D.C., Government Printing Office, 1938, p. 1.

<sup>3</sup> Cfr. T.E. VADNEY, *The Politics of Repression: A Case Study of the Red Scare in New York*, in «New York History», XLIX, 1, 1968, pp. 56-75.

*Un decennio di rassegnato silenzio?*

Lexington touring cars, an Overland sedan, or a Paige Light Six».<sup>4</sup> Effettivamente, al di là di alcune significative eccezioni – come ad esempio gli accesi dibattiti legati al consumo di bevande alcoliche (erano i tempi del Proibizionismo) – gli anni '20 sono generalmente rappresentati come un'epoca di grande consenso sociale, una congiuntura caratterizzata dall'incessante silenzio delle organizzazioni socialiste, anarchiche e comuniste.

Ma i gruppi anti-capitalisti in quegli anni rinunciarono davvero al proselitismo ideologico? O furono invece i dirigenti politici che, nonostante la persistenza di tali attività, decisero di non dirigere l'attenzione dei cittadini verso i potenziali pericoli delle campagne rivoluzionarie? Il presente articolo metterà in discussione la popolare concezione secondo la quale, negli anni '20, i movimenti radicali persero la loro capacità di svolgere delle attività propagandistiche. Grazie all'analisi e alla contestualizzazione di fonti primarie consultate nella National Archives and Records Administration (principalmente presso la sede di College Park, in Maryland), verrà dimostrato che, nel corso dell'intero decennio, furono numerosi i gruppi politici rivoluzionari che condussero nel paese intense campagne di propaganda. Si segnalerà piuttosto l'emergere delle aggressive campagne propagandistiche di un nuovo inquietante movimento anti-sistema – il fascista – e si mostrerà come in quegli anni si verificò un significativo miglioramento – e non quindi una riduzione – delle capacità mediatiche dei movimenti rivoluzionari (basti pensare per esempio all'impiego della nuova tecnologia cinematografica). In particolare, le attività dei diversi gruppi rivoluzionari e anti-democratici di quel periodo saranno ricostruite attraverso l'esame dei rapporti e dei resoconti stesi dagli agenti di importanti organismi federali di sorveglianza, come il dipartimento di Stato o l'*Intelligence*.

L'ipotesi che verrà difesa nel presente articolo si fonda sull'idea che le profonde preoccupazioni popolari in merito alla propaganda radicale dei primi anni del dopoguerra – e posteriormente anche degli anni '30 – furono deliberatamente istigate da dirigenti politici nazionali e locali, che, tuttavia, durante gli anni '20 non ebbero né la

---

<sup>4</sup> Cfr. R.K. MURRAY, *Red Scare: A Study in National Hysteria, 1919-1920*, Minneapolis, University of Minnesota Press, 1955, p. 241.

necessità né l'interesse di generare un clima di isteria collettiva intorno alle attività mediatiche di coloro che promuovevano un cammino alternativo alla democrazia liberal-capitalista. Nel periodo compreso tra le due guerre mondiali, infatti, il radicalismo politico fu frequentemente indicato come la causa principale – se non unica – della conflittualità sociale, una narrativa che permise ai politici di scagionarsi, agli occhi della opinione pubblica, per le penurie sofferte da gran parte della popolazione. Secondo quanto riferito dai dirigenti, inoltre, scioperi e manifestazioni di piazza non erano legati all'alto tasso di disoccupazione o all'aumento del costo della vita, bensì alle perfide menzogne dei rivoluzionari. Conseguentemente, le capacità di propaganda dei gruppi anti-sistema furono deliberatamente ingigantite. Al contrario, a causa del crescente entusiasmo dei cittadini-consumatori nei confronti di un sistema che generava l'illusione di una crescita economica illimitata, nel corso degli anni '20 i politici rinunciarono a stimolare i timori degli elettori verso le tecniche di manipolazione dell'opinione pubblica dei radicali. Sebbene i diversi gruppi della sinistra statunitense dell'epoca continuassero a produrre e diffondere ampie campagne di propaganda, le loro iniziative vennero tuttavia quasi sempre ignorate dai membri del congresso e dagli esponenti del governo.

### 1. Dalla “Paura rossa” agli “Anni ruggenti”

Il periodo compreso tra gli anni 1918 e 1920 è conosciuto negli Stati Uniti con il nome di *First Red Scare* (“Prima Paura rossa”).<sup>5</sup> Si trattò di un'epoca caratterizzata da intense mobilitazioni politiche e sindacali, con incessanti operazioni di propaganda organizzate per tutto il paese da movimenti socialisti, comunisti e anarchici. Gli anni della “Paura rossa”, in ogni caso, sono ricordati soprattutto per le impetuose iniziative di repressione che numerosi dirigenti nazionali e statali misero in atto in quei frangenti per replicare

---

<sup>5</sup> La “Seconda Paura rossa” sarà l'epoca della tristemente celebre caccia alle streghe (detta anche Maccartismo), che si sviluppò tra gli anni '40 e '50 del '900.

*Un decennio di rassegnato silenzio?*

alla sfida che la diffusione di campagne anti-capitaliste rappresentava per il potere costituito.<sup>6</sup>

In un'ottica generale, tali campagne godevano, almeno in un primo momento, di un ampio appoggio popolare. Il lavoro svolto durante il conflitto mondiale dal Committee on Public Information – l'apparato di propaganda istituito dal presidente Woodrow Wilson per stimolare il patriottismo dei cittadini – aveva infatti generato una profonda inquietudine intorno alla questione della manipolazione dell'opinione pubblica.<sup>7</sup> Se l'idea che il governo potesse adulterare la verità era da molti giudicata incresciosa, la possibilità che fossero i movimenti rivoluzionari a produrre e diffondere campagne di propaganda risultava essere, per molti cittadini, assolutamente intollerabile. Non può pertanto sorprendere il constatare l'elevato numero di elettori pronti a sollecitare l'organizzazione, da parte dei dirigenti nazionali e locali, di severe misure di repressione di tali attività. La risposta degli esponenti del ramo legislativo fu rapida e vigorosa. Nella commissione di giustizia del senato, Lee Slater Overman indagò le attività dei sostenitori dei bolscevichi (oltre a quelle di alcuni settori della comunità tedesca degli Stati Uniti). Clayton Riley Lusk, da parte sua, presiedette una commissione d'inchiesta congiunta delle assemblee legislative di Albany, grazie alla quale mise sotto scrutinio le attività sovversive che si stavano perpetrando nello stato di New York.<sup>8</sup>

Durante le audizioni pubbliche, molte persone furono accusate, spesso senza prove sostanziali, di aver appoggiato i movimenti sovversivi, delle insinuazioni che

---

<sup>6</sup> Cfr. G. FARIELLO, *Red Scare: Memories of the American Inquisition, an Oral History*, New York-London, W.W. Norton, 1995; J.F. JAFFE, *Crusade against Radicalism: New York during the Red Scare, 1914-1924*, Port Washington, NY, Kennikat Press, 1972; MURRAY, *Red Scare: A Study in National Hysteria, 1919-1920*, cit.; e T.J. PFANNESTIEL, *Rethinking the Red Scare: The Lusk Committee and New York's Crusade against Radicalism, 1919-1923*, New York, Routledge, 2003.

<sup>7</sup> Cfr. S.L. VAUGHN, *Holding Fast the Inner Lines: Democracy, Nationalism, and the Committee on Public Information*, Chapel Hill, The University of North Carolina Press, 1980; D. MIGLIUCCI, *Opinión pública y propaganda: su definición, interpretación, y significado en los Estados Unidos de la primera posguerra (1918-1922)*, in «Historia y Política», 40, 2018; e D. MIGLIUCCI, *Control gubernamental de la opinión pública: prácticas y polémicas en la arena política estadounidense*, in A. NIÑO RODRÍGUEZ - J.I. ROSPIR ZABALA, eds., *Democracia y control de la opinión pública en el periodo de entreguerras, 1918-1939*, Madrid, Polifemo, 2018.

<sup>8</sup> JOINT LEGISLATIVE COMMITTEE INVESTIGATING SEDITIOUS ACTIVITIES, *Revolutionary Radicalism*, cit.; e SENATE SUBCOMMITTEE ON THE JUDICIARY, *Brewing and Liquor Interests and German and Bolshevik Propaganda*, cit.

danneggiarono seriamente la loro reputazione.<sup>9</sup> Palmer e Lusk, inoltre, condussero una lunga serie di severe operazioni di polizia. Agenti al servizio della commissione d'inchiesta di New York e del dipartimento di Giustizia irrupero nelle redazioni di dozzine di giornali, in numerose sedi di movimenti politici e persino in alcuni centri culturali. Tra i *blitz* più controversi, possono essere sicuramente segnalate le retate contro la Rand School of Social Science e contro il Soviet Russian Information Bureau.<sup>10</sup> Tali operazioni si distinsero per la brutalità con la quale furono eseguite. Il numero uno del Soviet Russian Information Bureau, Ludwig Martens, denunciò che, visti i danni che erano stati inferti al suo ufficio, la retata poteva essere accostata a un *pogrom*.<sup>11</sup>

Lungi dal rimontarsi alle distinte cause che si trovavano all'origine dei disordini sociali di quegli anni, i dirigenti politici sostennero che le agitazioni di piazza di quel periodo erano dovute esclusivamente alla propaganda dei movimenti radicali. Scioperi e manifestazioni erano rappresentati come l'inevitabile conseguenza della diffusione di campagne ingannevoli e disoneste, delle operazioni mediatiche che descrivevano il percorso rivoluzionario come l'unico mezzo per ottenere una forma di giustizia sociale e che spronavano i lavoratori a porre fine al capitalismo e alla democrazia rappresentativa. Con il passare del tempo, si plasmò la teoria che accusava le campagne dei gruppi radicali di favorire l'odio verso le istituzioni della repubblica e l'avversione contro le classi sociali più agiate. In numerosi organi di stampa, per esempio, si poteva

---

<sup>9</sup> Tra loro c'era persino il sindaco di New York, J.F. Hylan, che in una lettera a Overman esprime il suo sdegno per essere stato coinvolto nell'inchiesta da un testimone. Cfr. *Hylan to Overman*, New York, January 29, 1919, NATIONAL ARCHIVES AND RECORDS ADMINISTRATION (d'ora in avanti, NARA), RG46, Records of the U.S. Senate, 66<sup>th</sup> Congress, *Committee on Foreign Relations, Committee Papers Including Hearings*, b. 68.

<sup>10</sup> Il primo era un celebre centro universitario. Fondato nel 1906, vi ci insegnavano diversi accademici di ideologia radicale, come l'economista Scott Nearing e lo storico Charles Beard, nonché attivisti politici come il leader del Partito socialista statunitense, Norman Thomas. Per quanto riguarda il Soviet Russian Information Bureau, si trattava di una agenzia che il governo bolscevico russo aveva aperto a New York ufficialmente con lo scopo di favorire il riaccostamento delle relazioni economiche e diplomatiche tra la Russia e gli Stati Uniti.

<sup>11</sup> Cfr. *Sworn testimony of L.C.A.K. Martens before the New York Supreme Court*, New York, November 29, 1919, NEW YORK STATE ARCHIVES, *Records of the Joint Legislative Committee to Investigate Seditious Activities, Legal Papers Relating to the Searches and Prosecutions of Suspected Radical Individuals and Organizations*, 1919-1920, b. L0037-78, 2 of 2, *Legal Papers, Russian Soviet Bureau* [Folder 1 of 2].

*Un decennio di rassegnato silenzio?*

leggere che gli imponenti scioperi del settore tessile erano dovuti principalmente alla propaganda comunista.<sup>12</sup> Importanti giornali come il «New York Times» denunciarono senza tregua il proselitismo dei bolscevichi. In un gran numero di articoli si segnalò ai lettori che i comunisti erano senza dubbio i principali responsabili dei numerosi disordini che segnavano in quel periodo numerose regioni del paese.<sup>13</sup>

Politici e mezzi di comunicazione decisero di ignorare deliberatamente il fatto che un gran numero di lavoratori partecipasse spontaneamente alle proteste, un gesto legato soprattutto alle precarie condizioni di vita di un periodo segnato dalla difficile riconversione dell'economia alle dinamiche del tempo di pace (da segnalare per esempio la crisi che la caduta di richieste di materiale bellico da parte degli alleati provocò nel settore industriale). Lo stesso Palmer, l'implacabile procuratore che aveva organizzato decine di retate contro i creatori di propaganda rivoluzionaria, finì per ammettere che, contrariamente a quanto ripeteva allora la maggior parte dei politici e dei giornalisti, le origini dei disordini di piazza non dovevano essere ricercate nelle attività di propaganda dei gruppi rivoluzionari, bensì nelle precarie condizioni socio-economiche dei lavoratori.<sup>14</sup>

Al contrario, per gli esponenti del governo e per i membri delle assemblee legislative le campagne propagandistiche dei movimenti radicali si trasformarono ben presto in una opportunità imperdibile. Ingigantendo l'impatto che esse potevano arrivare ad avere sui lavoratori, congressisti e membri del governo riuscivano così a togliersi di dosso lo stigma di non aver messo in atto azioni concrete volte a prevenire, o almeno ad alleviare, il malessere di determinati settori sociali. Nel rapporto finale della commissione d'inchiesta di Lusk si poteva leggere che la crescita del movimento radicale e rivoluzionario era dovuta in gran parte all'effetto della propaganda.<sup>15</sup> Lo stesso presidente Wilson negò di aver trascurato i bisogni dei più vulnerabili,

---

<sup>12</sup> Cfr. «New York Times», January 2, 1920.

<sup>13</sup> Cfr. «New York Times», January 23, 1919; May 27, 1919; November 10, 1919; November 11, 1919.

<sup>14</sup> Cfr. *Summary Report on the Progress of Radicalism in the United States and Abroad*, n° 2, Washington, DC, December 13, 1919, NARA, RG59, General Records of the Department of State (d'ora in avanti: RG59), Department of State Decimal File, 1910-29 (d'ora in avanti: DSDF), b. 8678, c. 840.00B/7.

<sup>15</sup> Cfr. JOINT LEGISLATIVE COMMITTEE INVESTIGATING SEDITIOUS ACTIVITIES, *Revolutionary Radicalism*, cit., p. 1143.

attribuendo le proteste di quei mesi alle bugie del bolscevismo: «There are apostles of Lenin in our own midst [...] [which] means to be an apostle of the night, of chaos, of disorder».<sup>16</sup>

A partire dall'inizio degli anni '20, con il graduale diffondersi del benessere economico, le azioni repressive contro la propaganda radicale divennero sempre più sporadiche. Pian piano politici e mezzi di comunicazione finirono per ignorare quasi del tutto il problema.<sup>17</sup> L'aumento della qualità della vita fece sì che sempre meno lavoratori aderissero a scioperi e proteste di piazza. Se il 1° maggio 1919 si verificarono delle imponenti manifestazioni (e gravi disordini) in numerose città statunitensi, la Giornata dei lavoratori del 1920 fu invece relativamente tranquilla.<sup>18</sup> La caccia al propagandista sovversivo perse così tutta la sua utilità e fu dimenticata quasi completamente. Per un intero decennio, comunque, nessuno organizzò grandi operazioni di polizia contro i centri di produzione mediatici dei movimenti radicali, non vi furono clamorosi processi pubblici nei confronti di cittadini statunitensi coinvolti nella creazione di campagne anti-capitaliste, né deportazioni di massa di propagandisti stranieri. All'interno del congresso, non vi furono commissioni d'inchiesta riguardanti tale tematica fino al 1930, quando Hamilton Fish istituì un'indagine incentrata sulle campagne mediatiche dei comunisti.<sup>19</sup>

Ancora alle prese con penosissimi procedimenti processuali originatosi negli anni della “Paura rossa” (basti pensare che gli anarchici Sacco e Vanzetti furono messi a morte solo nel 1927), la sensazione è che, durante gli anni '20, le autorità preferissero evitare di lasciarsi coinvolgere in nuove campagne repressive, ancor più quando esse

---

<sup>16</sup> T.W. WILSON, Discorso nel *Fairgrounds Auditorium* di Billings, Montana, 11 settembre 1919, in THE AMERICAN PRESIDENCY PROJECT, University of California, Santa Barbara, consultato il 7 dicembre 2020 (<https://www.presidency.ucsb.edu/documents/address-the-fairgrounds-auditorium-billings-montana>).

<sup>17</sup> In molte regioni del paese la cosiddetta “Paura rossa” si dissipò già nel corso del 1920. Tuttavia, in determinate zone (ad esempio nello stato di New York) le campagne di repressione durarono anche fino al 1923.

<sup>18</sup> Già dalla fine del XIX secolo, negli Stati Uniti il giorno dei lavoratori si festeggiava a settembre. In ogni caso, in occasione del 1° maggio (Giornata internazionale del lavoro e anniversario dello sciopero di Chicago del 1886 per la giornata di otto ore) i movimenti della sinistra radicale generalmente organizzavano manifestazioni di piazza.

<sup>19</sup> Cfr. H. FISH, *Hamilton Fish, Memoir of an American Patriot*, Washington, DC, Regnery Gateway, 1991, p. 41.

*Un decennio di rassegnato silenzio?*

riguardavano dei casi non violenti, come la diffusione di campagne di propaganda.<sup>20</sup> Quando nel 1925 il quotidiano newyorkese «Uus Ulm» fu accusato di diffondere tra i suoi lettori le dottrine dell'anarchismo, il commissario per l'Immigrazione della stazione di Ellis Island si rifiutò di avviare una procedura di deportazione contro i suoi responsabili.<sup>21</sup> Assolutamente significative, per una corretta comprensione di tale periodo storico, furono inoltre le decisioni politiche prese in relazione con le funzioni del Bureau of Investigation. Appena arrivato alla Casa Bianca, il presidente Calvin Coolidge chiese che il suo potere fosse drasticamente ridotto. Il procuratore generale degli Stati Uniti, Harlan Fiske Stone – un avvocato che si era opposto pubblicamente alle grandi operazioni di repressione dell'epoca della “Paura rossa” – pose fine alle indagini politiche del Bureau nel 1924. La Bureau's General Intelligence Division – la cosiddetta “Radical Division” dalla quale Hoover aveva attaccato senza pietà i rivoluzionari – fu smantellata interamente.

Si dovrà però attendere la metà degli anni '30 – quando la Grande Depressione fece ripiombare milioni di statunitensi nell'incubo della miseria – per vedere nuovamente l'allestimento, da parte del dipartimento di Giustizia, di grandi azioni repressive nei confronti dei movimenti rivoluzionari. Durante l'intero decennio degli anni '20, infatti, i membri del congresso e gli ufficiali governativi si astennero quasi sempre dal colpire la propaganda anti-capitalista e anti-democratica. Fu una scelta consapevole e deliberata. L'analisi dei documenti dell'epoca, infatti, dimostra esaurientemente come i dirigenti della repubblica fossero perfettamente a conoscenza del fatto che le campagne propagandistiche dei radicali, non solo non erano scomparse, ma erano anzi cresciute in intensità e qualità.

## *2. Gli organismi istituzionali di vigilanza e la persistenza della propaganda radicale*

---

<sup>20</sup> L'esecuzione di Nicola Sacco e Bartolomeo Vanzetti arrivò dopo un processo che molti osservatori dell'epoca reputarono poco trasparente. Furono accusati di rapina a mano armata e di due omicidi, crimini che secondo l'accusa avevano commesso nel 1920.

<sup>21</sup> Cfr. *Report of the Bureau of Immigration*, Washington DC, February 3 - August 5, 1925, NARA, RG85, *Records of the Immigration and Naturalization Service, Subject and Policy Files*, 1893-1957, b. 4399, cc. 55119/173. In quell'epoca la stazione di Ellis Island – nella baia di New York – era il principale porto d'entrata agli Stati Uniti per coloro che raggiungevano il continente americano attraversando l'Oceano Atlantico.

Sebbene nel corso degli anni '20 il problema della propaganda radicale non monopolizzasse più le prime pagine dei giornali, gli apparati di vigilanza del governo federale conservarono comunque uno stato di massima allerta. Gli ufficiali del dipartimento di Stato e del dipartimento della Guerra, ad esempio, non smisero mai d'investigare le attività dei movimenti sovversivi, negli Stati Uniti e all'estero. Il dipartimento di Stato richiedeva continuamente alle ambasciate e ai consolati degli Stati Uniti sparsi per il mondo delle informazioni dettagliate in merito alle attività di gruppi sovversivi percepiti come una potenziale minaccia per la sicurezza nazionale. Analogamente, informazioni sensibili erano inviate, all'attenzione del segretario di stato, dal personale di diverse ambasciate straniere che si trovavano nel distretto di Columbia. Rapporti dettagliati sulla diffusione di attività radicali furono inviati al dipartimento anche da diversi apparati d'*Intelligence*, come per esempio l'Office of Naval Intelligence.<sup>22</sup>

Nel 1922, per esempio, fu segnalata da Istanbul la presenza di attività bolsceviche a New York.<sup>23</sup> Quello stesso anno, un addetto dell'ambasciata russa negli Stati Uniti (rappresentante del "governo provvisorio" che era stato spodestato dagli uomini di Lenin) informò dell'arrivo negli Stati Uniti di una spia comunista: «In the opinion of the Consul the real aim of his coming to America is bolshevik propaganda».<sup>24</sup> Agenti al servizio del dipartimento di Stato, tra l'altro, monitoravano attentamente i movimenti di alcuni individui sospetti. Si trattava di personaggi come l'esponente del radicalismo messicano, Robert Haberman, che si trovava negli Stati Uniti presumibilmente per partecipare a degli incontri organizzati della sinistra radicale.<sup>25</sup> Nel 1923, il dipartimento di Stato proclamò di aver raccolto prove sufficienti per dimostrare l'esistenza di una vasta operazione di manipolazione dell'opinione pubblica statunitense

<sup>22</sup> Cfr. *Report of the Office of Naval Intelligence on Radical and Communist Propaganda*, Washington DC, July 30, 1927, NARA, RG59, DSDF, b. 7331, c. 811.00B/737.

<sup>23</sup> Cfr. *United States High Commissioner to the Secretary of State*, Istanbul, May 3, 1922, NARA, RG59, DSDF, b. 7328, c. 811.00B/79.

<sup>24</sup> *Financial Attaché (Russian Embassy) to the Chief of the Russian Division of Affairs (Department of State)*, Washington, DC, September 22, 1922, NARA, RG59, DSDF, b. 7328, c. 811.00B/102.

<sup>25</sup> Cfr. *Agent Dawson to the Secretary of State*, Mexico City, July 16, 1924; *J.C. Grew to C.B. Warren*, Washington, DC, July 6, 1924; *Agent Dawson to the Secretary of State*, Mexico City, June 19, 1924, NARA, RG59, DSDF, b. 7327.

*Un decennio di rassegnato silenzio?*

da parte del governo Lenin: «The Department has in its possession certain very valuable material received from Riga tending to prove not only that the Soviet Government and Communist International have been carrying on their propaganda in the United States, having as its end the overthrow of the Government and a world revolution, but have also been sending funds to this country in furtherance of the above plans [...]».<sup>26</sup>

Alla fine degli anni '20, il dipartimento assicurerà che le campagne di propaganda dei radicali si erano prolungate ininterrottamente, sotto la guida e il controllo delle autorità sovietiche, per tutto il decennio: «There has been no essential change in this situation: abundant evidence is available showing that this direction and control still continue».<sup>27</sup> Nel corso di quegli anni, inoltre, si cominciò a prestare attenzione a una nuova efficace tecnica di divulgazione delle idee radicali. Già nel 1922 il dipartimento della Guerra fu informato che i bolscevichi stavano per iniziare un'intensa campagna di propaganda cinematografica nel continente americano.<sup>28</sup> Poche settimane dopo, si iniziarono a ricevere sempre più frequenti rapporti in merito alla proiezione di film specifici. Secondo il rapporto di un agente dell'*Intelligence*, per esempio, la proiezione di diversi film filo-sovietici era stata segnalata in Kansas: «They portray conditions in Russia in such a favorable light (...) they are being used for purposes of propaganda».<sup>29</sup>

In quel periodo, le istituzioni di Washington, DC, ricevettero innumerevoli messaggi dal tono estremamente allarmato. Il direttore del «Grand Rapids Herald» inviò un telegramma al dipartimento di Stato per comunicare che un'organizzazione, chiamata Friends of Soviet Russia, aveva intenzione di diffondere un film comunista nella città del Michigan.<sup>30</sup> Un cittadino segnalava che *La corazzata Potëmkin* – un lungometraggio definito come pura propaganda russa – era stato censurato con successo a Providence

---

<sup>26</sup> *The Department of State to the United States Embassy in London*, Washington, DC, December 28, 1923, NARA, RG59, DSDF, b. 7329, c. 811.00B/227°.

<sup>27</sup> *The Department of State to E. Thomas*, Washington, DC, (senza data, probabilmente fine 1928 o inizio 1929), NARA, RG59, DSDF, b. 7331, c. 811.00B/962.

<sup>28</sup> Cfr. *Office of the Military Observer to the War Department*, Riga, October 10, 1922, NARA, RG 165, Records of the War Department General and Special Staffs (d'ora in avanti: RG165), Military Intelligence Division (d'ora in avanti: MIT), *Correspondence*, 1917-41, b. 2274, c. 10058-747/73.

<sup>29</sup> *P.H. Bagby to the State Department*, (probabilmente Washington, DC), January 15, 1923, NARA, RG165, MIT, *Correspondence*, 1917-41, b. 2274, c. 10058-747/85.

<sup>30</sup> Cfr. *A.H. Vandenberg to the Secretary of State*, Grand Rapids (Michigan), December 27, 1923, NARA, RG59, Central Decimal File (d'ora in avanti: CDF), 1910-1929, b. 7329, c. 811.00B/219.

(Rhode Island), ma che era stato invece visionato dal pubblico di città come Boston, New York, Filadelfia.<sup>31</sup> Le autorità statunitensi non avevano dubbi sulla pericolosità dei film che arrivavano dalla Russia: «It would appear that the Soviet authorities are contemplating the utilization of motion picture films as a medium for introducing subversive propaganda into foreign countries».<sup>32</sup> Nel 1928, l'ambasciata statunitense a Londra inviò al dipartimento di Stato un elenco con le recensioni dei film sovietici più popolari. *La corazzata Potëmkin* era senza dubbio la principale fonte di preoccupazione del personale della sede diplomatica: «Pure Bolchevik propaganda, very powerful and convincing, and amazingly well produced. The film is intended to teach the masses how a revolution is to be prepared and how important it is to win over in the first instance the armed forces of the State».<sup>33</sup>

I rapporti stesi dagli agenti nel corso del decennio dimostrano come le attività di propaganda non fossero state magicamente interrotte all'inizio degli anni '20. Al contrario, durante questo lungo periodo i movimenti rivoluzionari riuscirono a incrementare in modo significativo la portata delle proprie campagne, attraverso ad esempio l'impiego di mezzi di comunicazione innovativi come il cinema. Gli organi di vigilanza del governo federale continuarono a segnalare ai dirigenti politici l'importanza della minaccia che tutto ciò rappresentava per l'ordine costituito. I loro allarmi, tuttavia, erano ripresi solo sporadicamente dagli organi di stampa. Occasionalmente, vi furono anche clamorose mostre di inquietudine (e anche di esagerato allarmismo) da parte di qualche esponente del mondo intellettuale. Fu questo il caso dello scrittore Richard Merrill Whitney che, in uno dei suoi libri, parlò di come le campagne di propaganda dei comunisti si stavano diffondendo nelle scuole, nelle università, nelle chiese e nelle forze armate: «The Communists have their own party press, legal and illegal; daily papers, weeklies, monthly magazines and quarterly reviews [...] with an estimated total

---

<sup>31</sup> Cfr. *C.H. Broomfield to the Secretary of State*, Providence (Rhode Island), January 2, 1924, NARA, RG59, CDF, 1910-1929, b. 7329, c. 811.00B/219. Per quanto riguarda il film, si tratta del capolavoro del 1925 di Serguéi M. Eisenstein.

<sup>32</sup> *F.B. Kellogg to A.W. Mellon*, Washington, DC, October 22, 1926, NARA, RG59, DSDF, b. 7332, 811.00B/motionpictures/2.

<sup>33</sup> *United States Embassy in London to the Department of State*, London, May 15, 1928, NARA, RG59, DSDF, b. 7332, c. 811.00B/motionpictures/10.

*Un decennio di rassegnato silenzio?*

circulation of five million copies in all [...] they have departments in their newspaper, with excellent and powerful cartoons, poetry superior to much that is printed in our American magazines, “columns”, even Communist jokes. Some of their posters, printed and circulated illegally, rival to the best work of the poster artists who helped win the war [...]».<sup>34</sup>

Anche nel mondo politico vi furono alcuni personaggi – generalmente esponenti di secondo piano del Partito democratico e del repubblicano – che denunciarono episodi concreti legati al problema delle campagne dei rivoluzionari. Nel 1926, per esempio, il congressista Charles L. Underhill si mostrò profondamente preoccupato per la propaganda destabilizzante che i movimenti della sinistra radicale stavano realizzando nel contesto della controversa vicenda giudiziaria di Sacco e Vanzetti.<sup>35</sup> Alla fine del 1928, poi, il senatore Elmer Thomas scrisse al segretario di stato accusando i sovietici di fare propaganda nei principali centri industriali degli Stati Uniti.<sup>36</sup>

Si trattava, in ogni modo, di casi alquanto isolati, che – lungi dall’essere lo specchio di uno stato di delirio collettivo – riflettevano piuttosto l’angoscia che, in occasioni concrete, poteva materializzarsi, in determinati individui, proprio per la mancanza di grandi operazioni di repressione della propaganda. Si può sicuramente affermare che, nel corso degli anni ’20, il clima di ansietà generale non raggiunse mai i livelli dell’epoca della cosiddetta “Paura rossa”. Le attività di sorveglianza rimasero costanti durante tutto il decennio, ma non sfociarono mai nell’organizzazione d’imponenti operazioni di repressione. E, seppure vi furono politici che in determinate occasioni espressero la loro preoccupazione per le attività di manipolazione dell’opinione pubblica, nessun membro del congresso in quegli anni sembrò realmente disposto a istituire una commissione parlamentare d’inchiesta su tale tematica.

---

<sup>34</sup> R.M. WHITNEY, *The Reds in America*, New York, Beckwith, 1924, pp. 9-16.

<sup>35</sup> “*The Sacco-Vanzetti Case*”, June 18, 1926, Congressional Records, 69<sup>th</sup> Congress, 1<sup>st</sup> Session, in *Congressional Records, Proceedings and Debates of the First Session of the Sixty-Ninth Congress of the United States of America*, vol. LXVII, part 10, Washington, DC, Government Printing Office, 1926, pp. 11538-11539.

<sup>36</sup> Cfr. *E. Thomas to F.B. Kellogg*, Washington, DC, December 21, 1928, NARA, RG59, DSDF, b. 7331, c. 811.00B/962.

Per osservare un concreto sviluppo nel paese di nuovi grandi fenomeni d'irrazionalità collettiva attorno alla questione della propaganda, si dovrà attendere l'arrivo della Grande Depressione. Sebbene negli anni '20 si avvertisse un certo grado d'inquietudine, esso permaneva quasi sempre dormiente, salvo affiorare in qualche dichiarazione di alcuni uomini politici o di esponenti del mondo intellettuale. A causa dei significativi miglioramenti delle condizioni economiche, una parte maggioritaria di coloro che sostennero la opzione rivoluzionaria all'epoca della "Paura rossa", nel corso degli "Anni ruggenti" non si mostrò per nulla ricettiva ai messaggi del radicalismo. La maggior parte dei dirigenti politici preferì rivolgere lo sguardo altrove, evitando così di stimolare i timori dell'opinione pubblica in merito alla diffusione della propaganda. Si decise insomma di ignorare del tutto un problema al quale, nel corso dei primi anni di pace, si era invece dedicata un'attenzione decisamente eccessiva.

### *3. La propaganda bolscevica e il mancato riconoscimento dell'Unione Sovietica*

La scelta del mondo politico di non ricorrere a grandi operazioni di repressione della propaganda non presuppone però che i dirigenti nazionali e locali non fossero al corrente dell'esistenza delle campagne mediatiche della sinistra radicale. In realtà, il problema della loro diffusione era spesso utilizzato da determinati esponenti del congresso al fine di bloccare proposte di legge considerate troppo progressiste o, addirittura, nel tentativo di far fallire importanti manovre politiche di stampo internazionale. Richard M. Fried segnalò che proposte come quelle contro il lavoro minorile furono additate dai più conservatori come parti integranti di un complotto rosso, mentre le rivendicazioni femministe venivano frequentemente associate alle perverse macchinazioni dei comunisti.<sup>37</sup> Negli archivi federali è inoltre possibile individuare delle prove inconfutabili del fatto che fu proprio lo spettro della propaganda comunista a far fallire il progetto di riconoscimento del regime bolscevico russo da parte dell'esecutivo statunitense.

---

<sup>37</sup> Cfr. R.M. FRIED, *Nightmare in Red: The McCarthy Era in Perspective*, New York, Oxford University Press, 1990, p. 43.

Le relazioni degli Stati Uniti con il regime di Lenin furono condizionate fin dal primo momento dal controverso problema della diffusione della propaganda destabilizzante. La rivoluzione bolscevica ebbe luogo nel novembre del 1917 e sfociò in una sanguinosa guerra civile, in cui intervenne anche una coalizione internazionale anti-comunista.<sup>38</sup> Quando, nel giugno del 1918, il senatore democratico William H. King – curiosamente uno dei membri più eminenti della vecchia commissione d'inchiesta Overman – presentò una risoluzione per chiedere l'invio di alcuni soldati statunitensi in Russia, sottolineò la necessità di contrastare gli effetti «degli intrighi e della propaganda» dell'impero tedesco.<sup>39</sup> La missione militare internazionale si rivelò tuttavia un clamoroso fallimento. L'avanzata dell'Armata rossa non poté essere arrestata e Lenin riuscì infine a prendere il potere. Le truppe statunitensi lasciarono il territorio russo nell'estate del 1919. Poco tempo dopo si mise fine all'embargo e, alla fine del mese di marzo del 1920, praticamente tutte le restrizioni economiche erano state eliminate. In quel periodo era inoltre già stata manifestata, negli Stati Uniti, la prospettiva di poter discutere la questione del riconoscimento – per lo meno *de facto* se non *de iure* – del governo di Mosca.<sup>40</sup>

Il dibattito sul possibile riconoscimento diplomatico fu molto lungo ed estremamente intenso. Contro il progetto si espressero sia esponenti repubblicani che democratici, ma anche numerosi movimenti civici e persino diverse organizzazioni sindacali.<sup>41</sup> Una delle principali preoccupazioni era legata alla possibilità che tale riconoscimento potesse essere trasformato dai russi in un'efficace arma propagandistica: «They will use it immediately in propaganda as evidence that the most powerful anti-Red power on the

---

<sup>38</sup> A partire dal 1918 diversi stati mandarono i loro contingenti militari in Russia per lottare contro i bolscevichi. Tra questi c'erano anche i quasi cinquemila uomini della Polar Bear Expedition statunitense, che combatterono al fianco del cosiddetto "Esercito bianco" (anti-comunista) tra settembre 1918 e luglio 1919.

<sup>39</sup> *Senate Resolution 262*, June 10, 1918, in *Congressional Records: Containing the Proceedings and Debates of the Second Session of the Sixty-Fifth Congress of the United States of America*, vol. LVI, Washington, DC, Government Printing Office, 1918, p. 7557. In quegli anni, in effetti, il regime bolscevico era spesso presentato come una creazione del Kaiser per indebolire uno dei suoi principali nemici.

<sup>40</sup> Cfr. «New York Tribune», January 20, 1920.

<sup>41</sup> Cfr. «The Christian Science Monitor», March 26, 1923.

earth has been compelled to salute the bolshevik triumph in Russia». <sup>42</sup> Lungi dall'esprimere simpatia per i bolscevichi, coloro che si dichiaravano favorevoli al riconoscimento consideravano la riconnessione diplomatica come un'amara necessità: «Well, why not? One recognized an onion even if one doesn't like the odor». <sup>43</sup>

Con il passare del tempo, tuttavia, si fece strada l'idea che il riconoscimento avrebbe potuto determinare la cessazione delle attività propagandistiche nel territorio statunitense. Secondo un rapporto dell'*Intelligence*, già nel 1919 Maxim Litvinoff (agente bolscevico a Stoccolma) aveva offerto, come contropartita per il ripristino delle relazioni diplomatiche, la sospensione delle attività di propaganda nei paesi alleati. <sup>44</sup> Nel 1920, gli agenti del dipartimento della Guerra riferirono peraltro che Lenin, davanti alla prospettiva di poter avviare dei negoziati di pace che mettessero fine alla guerra civile russa, aveva ordinato al suo rappresentante negli Stati Uniti, Ludwig Martens, di ridurre l'intensità delle attività di propaganda. <sup>45</sup> In ogni caso, si dovette aspettare fino alla fine del 1923 affinché fosse presentata nel senato federale una risoluzione a favore del riconoscimento del governo di Mosca. <sup>46</sup>

Il suo autore fu il senatore William E. Borah, un politico isolazionista e pacifista. <sup>47</sup> Nonostante l'esponente repubblicano si fosse opposto al progetto della Società delle Nazioni – l'ultima grande battaglia politica del presidente Wilson – considerava comunque irragionevole l'ostinazione di coloro che si rifiutavano di riconoscere al governo che, *de facto*, controllava i destini degli antichi sudditi degli zar. Il senatore

<sup>42</sup> «Chicago Daily Tribune», 14 November 1924.

<sup>43</sup> «The Independent», July 3, 1920, p. 12. In effetti, le eccezioni furono ben poche. Una di queste fu la posizione del repubblicano Joseph I. France, che nel 1920 chiese di porre fine all'embargo, di ristabilire le relazioni con la Russia, e di pagare addirittura delle riparazioni a Mosca per l'invasione del suo territorio. *Joint Resolution 164*, February 27, 1920, in *Congressional Record: Proceedings and Debates of the Second Session of the Sixty-Sixth Congress of the United States of America*, vol. LIX, part 4, Washington, DC, Government Printing Office, 1920, p. 3554.

<sup>44</sup> Cfr. *Weekly Report on Bolshevism, with Weekly Interpretations, Prepared by Psychologic Section Military Intelligence Division General Staff*, USA, January 17-21, 1919, pp. 1-3, NARA, RG59, DSDF, b. 8678, c. 840.00B/5.

<sup>45</sup> Cfr. *Summary Report on the Progress of Radicalism in the United States and Abroad*, n° 7, January 24, 1920, NARA, RG59, DSDF, b. 8678, c. 840.00B/11.

<sup>46</sup> Cfr. *Senate Resolution 50*, December 23, 1923, in *Congressional Records: Proceedings and Debates of the First Session of the Sixty-Eighth Congress of the United States of America and Index*, vol. LXV, part 1, Washington, DC, Government Printing Office, 1924, p. 228.

<sup>47</sup> Cfr. J.C. VINSON, *William E. Borah and the Outlawry of War*, Athens, University of Georgia Press 1957, p. 1.

*Un decennio di rassegnato silenzio?*

aveva inoltre criticato il clima di ostilità nei confronti della Russia che si era venuto a costituire negli Stati Uniti, un ambiente di forte avversione costruito dalle centinaia di resoconti sulla situazione del paese euroasiatico – a suo avviso una vera e propria «fabbrica di propaganda» – che i consolati di Riga, Tallinn e Helsinki avevano inviato al dipartimento di Stato (raggiungendo poi la stampa e i cittadini) durante gli anni della “Paura rossa”.<sup>48</sup>

I lavori della commissione d’inchiesta si svolsero nel 1924, e in ultima istanza la maggioranza dei suoi membri si espresse a favore del riconoscimento. Tuttavia, nel congresso si rivelò impossibile trovare i numeri necessari per riallacciare i rapporti diplomatici. Il giornalista Louis Fischer assicurò che il principale ostacolo per l’intercambio di ambasciate furono le attività di propaganda dei sovietici: «The question of communist propaganda is undoubtedly the largest single obstacle to U.S recognition of the Soviet Government. It overshadows the issue of debts. Indeed, it perhaps plays a bigger role than all other factors combined».<sup>49</sup> Lo stesso Borah dovette riconoscere che, effettivamente, era proprio questa la causa fondamentale della rigorosa opposizione che il suo progetto stava incontrando.<sup>50</sup> Non appena le attività della commissione furono inaugurate, il senatore domandò al dipartimento di Stato d’inviargli ogni informazione rilevante legata alla questione della propaganda russa. Il segretario di stato, Charles E. Hughes, si mostrò estremamente collaborativo: «I transmit herewith pertinent information at the command of the Department of State respecting propaganda carried on in the United States directed from Russia, aimed at the overthrow of the institutions of this country».<sup>51</sup> Hughes inviò dunque a Borah un volume impressionante di documentazione, un materiale che fu pubblicato dalla commissione per gli affari esteri del senato. In quel documento – di ben 360 pagine – si affermava che le prove in

---

<sup>48</sup> Cit. da R.J. MADDOX, *William E. Borah and American Foreign Policy*, Baton Rouge, Louisiana State University Press 1969, p. 188.

<sup>49</sup> L. FISCHER, *Why Recognize Russia? The Arguments for and against the Recognition of the Soviet Government by the United States*, New York, J. Cape & H. Smith, 1931, p. 254.

<sup>50</sup> Cfr. *W.E. Borah to the Secretary of State*, January 14, 1924, NARA, RG59, DSDF, b. 7329, c. 811.00B/260.

<sup>51</sup> *C.E. Hughes to W.E. Borah*, January 21, 1924, cit. da SUBCOMMITTEE OF THE COMMITTEE ON FOREIGN RELATIONS, *Recognition of Russia: Hearings before a Subcommittee of the Committee on Foreign Relations, United States Senate, Sixty-Eighth Congress, First Session*, part 2, Washington, DC, Government Printing Office, 1924, p. 159.

possesso del dipartimento confermavano, al di là di ogni ragionevole dubbio, l'esistenza negli Stati Uniti di una rete – creata da un'organizzazione straniera (il Partito comunista russo) e a essa completamente subordinata – i cui sforzi erano volti a rovesciare l'ordine sociale e politico esistente.<sup>52</sup> La pubblicazione del documento condizionò irrimediabilmente il processo di riconnessione. Per il ripristino delle relazioni diplomatiche si dovrà attendere fino al 1933, anno dell'arrivo di Franklin D. Roosevelt alla Casa Bianca.

Il dibattito sul possibile riconoscimento del regime russo mostra come, durante gli anni '20, la preoccupazione per la manipolazione delle opinioni della cittadinanza (e la volontà di utilizzare queste inquietudini con fini politici) riuscì a condizionare anche delle questioni assolutamente trascendentali, ivi comprese le decisioni relative alle relazioni internazionali degli Stati Uniti. In nessun momento, comunque, le ansie per tale problematica trascesero fino a raggiungere i livelli propri di un delirio collettivo. Difatti, in quegli anni non furono mai messe in atto persecuzioni incontrollate, né impiegati metodi inquisitori da parte degli agenti di polizia o investigatori del congresso. In quello stesso periodo, in altri paesi, la paura della propaganda russa ebbe invece un impatto ben più profondo. Nel Regno Unito, per esempio, le elezioni parlamentari del 1924 furono certamente condizionate dalla pubblicazione di un documento – probabilmente un falso – relativo alla possibile organizzazione di campagne sediziose in Gran Bretagna da parte del leader del Komintern, Grigory Zinoviev. Risulta ancora oggi poco chiaro fino a che punto tale scandalo fu in grado di influenzare la sconfitta alle urne dei laburisti.<sup>53</sup> La stampa statunitense pubblicò diversi articoli sulla questione, ma alla fine l'interesse dei giornalisti per questa vicenda scemò.<sup>54</sup>

Per quel che concerne il riconoscimento del governo russo, tra il 1924 e l'inizio della Grande Depressione il problema ricevette ben poca attenzione da parte dei dirigenti e

---

<sup>52</sup> Cfr. *ibid.*, p. 530.

<sup>53</sup> La questione della propaganda e dello spionaggio sovietico nel Regno Unito arrivò all'estremo di provocare la rottura delle relazioni diplomatiche tra Londra e Mosca tra il 1927 e il 1929.

<sup>54</sup> Cfr. «The New York Times», October 26, 1924; «The Globe», October 27, 1924; «The Atlanta Constitution», October 26, 1924, p. 9.

*Un decennio di rassegnato silenzio?*

dei mezzi di comunicazione.<sup>55</sup> Dopo le elezioni presidenziali del 1928, il settimanale «The Nation» segnalò come il tema fosse praticamente scomparso dal dibattito politico: «Recognition of the Soviet Government was not discussed by either of the major parties in the recent campaign. It was ignored in the party platforms and by the party orators. Even Senator Borah [...] forgot to revive a question to which he had previously attached great importance [...]».<sup>56</sup>

Nel corso della seconda metà degli anni '20, in effetti, la questione della propaganda sovietica in generale – e il riconoscimento del regime di Lenin in particolare – suscitarono pochissime passioni nell'opinione pubblica statunitense.

#### *4. La democrazia statunitense al cospetto della propaganda fascista*

Certamente intimorito dalle decine di migliaia di militanti che parteciparono alla famigerata marcia su Roma, nell'ottobre del 1922 re Vittorio Emanuele III designò come presidente del consiglio dei ministri del Regno d'Italia il capo del fascismo Benito Mussolini. Il nuovo esecutivo smantellò, una dopo l'altra, le principali libertà democratiche degli italiani e, verso la metà degli anni '20, il paese era di fatto stato trasformato in una dittatura. Il regime fascista si propose, agli occhi dei suoi cittadini e a quelli del resto del mondo, come una netta alternativa a democrazia e comunismo, due sistemi che si proponeva di ripudiare in tutte le loro sfaccettature. Le attività di propaganda costituirono però un'eccezione alla regola. Il fascismo non le disdegnava, trovando anzi di ispirazione gli apparati di propaganda permanente istituiti in Russia dai bolscevichi, nonché i grandi esperimenti di controllo dell'opinione pubblica realizzati dalle nazioni democratiche durante la Grande Guerra.<sup>57</sup> Al di là delle enormi campagne d'indottrinamento ideologico destinate alla sfera domestica, il fascismo cominciò a

---

<sup>55</sup> Cfr. MADDOX, *William E. Borah and American Foreign Policy*, cit., p. 208.

<sup>56</sup> «The Nation», November 21, 1928, p. 543.

<sup>57</sup> In quanto alla propaganda del periodo bellico, per i casi francese, britannico e statunitense, cfr. S. AUDOIN-ROUZEAU, «*Bourrage de crâne*» et information en France en 1914-1918, in J. BECKER - S. AUDOIN-ROUZEAU, eds., *Les sociétés européennes et la guerre de 1914-1918*, Nanterre, Université Paris X 1990; M.L. SANDERS - P.M. TAYLOR, *British Propaganda during the First World War, 1914-18*, London, MacMillan, 1982; e A. AXELROD, *Selling the Great War: The Making of American Propaganda*, New York, Palgrave MacMillan, 2009.

esportare gli ideali della sua rivoluzione in tutto il mondo, grazie all'imprescindibile complicità delle comunità italiane che si erano stabilite all'estero.<sup>58</sup> In questo contesto, i cittadini statunitensi di origine italiana svolsero un ruolo fondamentale. L'idea era quella di ottenere una coesione, intorno agli ideali del fascismo, di coloro nelle cui vene scorreva sangue italiano. In questo modo, gli immigrati e i loro discendenti sarebbero potuti diventare un incisivo gruppo di pressione in grado d'influenzare la politica statunitense e di ottenere quindi la promulgazione di misure favorevoli agli obiettivi strategici del regime del duce.<sup>59</sup>

L'arrivo al potere di un personaggio carismatico come Mussolini stimolò la spontanea apparizione, in numerosi paesi, di un gran numero di circoli fascisti.<sup>60</sup> A Roma, tuttavia, si sentì presto la necessità di controllare e guidare questo processo. Nacquero così, nel 1923, i "Fasci italiani all'estero", il cui scopo – come informò l'ambasciatore statunitense a Roma, Richard Washburn Child – era quello di disciplinare e dirigere il movimento fascista italiano in tutto il mondo: «It is my opinion that, though Fascisti organizations may have come into being spontaneously outside of Italy, there is a program for their stimulation and partial control from within Italy. The idea of keeping Italian nationalistic spirit alive in foreign countries, especially in the United States, appeals strongly to the enthusiastic elements in the Fascisti organization here [...]».<sup>61</sup>

Ciascuna delle sedi dei "Fasci italiani all'estero" possedeva un dipartimento di "stampa e propaganda". Nel 1924, inoltre, fu fondata la Fascist League of North America, avente come compito quello di accorpare sotto un'unica guida le sedi distinte apparse negli Stati Uniti.<sup>62</sup> Nel 1927, il nuovo ambasciatore statunitense a Roma, Henry P. Fletcher, volle sottolineare che i "Fasci italiani all'estero" non erano nient'altro che

<sup>58</sup> In quanto alla propaganda fascista negli Stati Uniti, cfr. P.V. CANNISTRARO, *Blackshirts in Little Italy: Italian Americans and Fascism, 1921-1929*, West Lafayette, Bordighera, 1999.

<sup>59</sup> Cfr. J.F. BERTONHA, *Fascism and Italian Communities in Brazil and the United States*, in «Italian Americana», XIX, 2, 2001, p. 146.

<sup>60</sup> Cfr. A. CASSELS, *Fascism for Export: Italy and the United States in the Twenties*, in «The American Historical Review», LXIX, 3, 1964, p. 707.

<sup>61</sup> *R.W. Child to the State Department*, Rome, May 15, 1923, NARA, RG59, CDF, 1910-1929, b. 7333, c. 811.00F.

<sup>62</sup> Cfr. L. DE CAPRARIIS: «Fascism for Export»? *The Rise and Eclipse of the Fasci Italiani all'Estero*, in «Journal of Contemporary History», XXXV, 2, 2000, pp. 154-155 e 162.

l'organizzazione ufficiale italiana per la diffusione della propaganda fascista all'estero.<sup>63</sup>

Non si trattava, in ogni caso, di un problema completamente nuovo. Durante il conflitto mondiale, per esempio, i cittadini statunitensi di origine tedesca erano già stati accusati di promuovere gli interessi dell'impero tedesco. Qualcosa di simile era stato ipotizzato anche per i discendenti degli italiani, e questo ben prima dell'arrivo al potere di Mussolini. Secondo alcuni resoconti giornalistici pubblicati all'inizio degli anni '20, infatti, i componenti della comunità italiana degli Stati Uniti venivano spinti, grazie a intense campagne di propaganda procedenti dall'Italia, a votare in modo congiunto in occasione dei diversi appuntamenti elettorali, ottenendo così che si imponessero alle urne i candidati filo-italiani. Per il dipartimento di Stato, si trattava di una storia assolutamente credibile: «Unfortunately, I am inclined to believe that it is true (...) we should be interested to know what sort of work these various propagandists are doing among their own nationals».<sup>64</sup> In seguito alla presa del potere di Mussolini, però, le autorità di sorveglianza del governo federale alzarono il livello di allerta. Numerosi rapporti relativi alle attività di propaganda dei fascisti nel continente americano furono redatti da diversi agenti dell'*Intelligence*: «Speeches of the Premier and articles in the Press from time to time have been addressed to Italians residing in other countries, ostensibly with a view of stimulating their interest in Italy, the mother country; but also with the idea of spreading Fascism among Italians abroad».<sup>65</sup>

Le autorità statunitensi, insomma, erano pienamente consapevoli dell'esistenza delle campagne di propaganda del regime fascista. Ciò nonostante, nel corso degli anni '20, la possibilità di realizzare delle operazioni volte alla loro repressione non fu mai presa in considerazione.<sup>66</sup> Sebbene antagonista al sistema democratico, il fascismo non

---

<sup>63</sup> Cfr. *H.P. Fletcher to the Secretary of State*, Rome, October 24, 1927, NARA, RG59, CDF, 1910-1929, c. 811.00F/40, b. 7333.

<sup>64</sup> *Division of Western European Affairs to B. Wright*, Washington, DC, April 28, 1922, NARA, RG59, DSDF, b. 7327, c. 811.00/133.

<sup>65</sup> *Correspondence of the MI Division Relating to General Political, Economy and Military Conditions in Italy*, 1918-1941, January 17, 1927, NARA, RG165, b. M1446, c. 3, rapporto del maggiore R.C. Richardson Jr.

<sup>66</sup> Sul modo in cui le autorità statunitensi affrontarono la nascita e il consolidamento del regime fascista italiano, cfr. J.P. DIGGINS, *Mussolini and Fascism: The View from America*, Princeton, Princeton

sembrava infatti costituire una reale minaccia contro i grandi pilastri – materiali e ideologici – della nazione statunitense. Mussolini non proponeva l’abolizione della proprietà privata, e la sua retorica sulla grandezza del popolo italiano e sulla sacralità delle tradizioni nazionali dovevano persino risultare piuttosto familiari a quell’ampio settore della popolazione degli Stati Uniti che si identificava con la difesa dell’americanismo e con il suprematismo bianco. Il Regno d’Italia, tra l’altro, in quel periodo non era certo percepito come un attore destabilizzante del sistema internazionale. Si trattava teoricamente di una delle grandi potenze mondiali, ma, più in là di qualche ostentosa carica priva di poteri effettivi, l’Italia era ancora percepita come quella nazione irrilevante che, dopo aver ottenuto una sofferta vittoria nella Grande Guerra, era stata costretta a rinunciare a quasi tutte le sue pretese dalle veri grandi potenze.<sup>67</sup> In quel frangente storico, doveva sembrare molto improbabile che Roma potesse diventare un modello per l’esportazione del fascismo ad altri paesi.

Le camicie nere, peraltro, erano diventate famose in tutto il mondo per la loro lotta contro i militanti della sinistra radicale. Inevitabilmente, negli Stati Uniti dell’epoca erano in molti coloro che vedevano Mussolini come una sorta di eroe della lotta anti-comunista. Persino a livello istituzionale, la questione dei disordini provocati da sindacalisti e movimenti politici rivoluzionari finiva col creare un certo grado di complicità tra le autorità dell’Italia fascista e numerosi funzionari governativi statunitensi. Quando l’ambasciata italiana di Washington D.C. denunciò le attività anti-fasciste de «Il Lavoratore» – un giornale comunista di Chicago – l’assistente del segretario di stato, J. Butler Wright, si affrettò a informare il direttore del servizio postale, affinché applicasse le necessarie misure coercitive.<sup>68</sup>

---

University Press, 1972; e D.F. SCHMITZ, *The United States and Fascist Italy, 1922-1940*, Chapel Hill, University of North Carolina Press, 1988.

<sup>67</sup> In quanto al ruolo dell’Italia nel primo dopoguerra, è sufficiente ricordare che il suo primo ministro, Vittorio Emanuele Orlando, fu uno dei “quattro grandi” della Conferenza di pace di Parigi (1919). Il Regno d’Italia, tra l’altro, durante il periodo interbellico fu uno dei membri permanenti del Consiglio della Società delle Nazioni.

<sup>68</sup> Cfr. *Italian Embassy in the United States to J.B. Wright*, August 4, 1924, NARA, RG59, CDF, 1910-1929, b. 7333, c. 811.00F/14. Il servizio postale, tuttavia, non esercitò nessun tipo di censura, dato che le attività de «Il Lavoratore» non costituivano reato: «There is very little that the Post Office department can do in a case of this kind». NARA, RG59, CDF, 1910-1929, b. 7333, c. 811.00F/15, *Lettera del General Postmaster H.S. New all’assistente del segretario di Stato J.B. Wright*, 11 agosto 1924.

Leggendo le carte conservate negli archivi, a volte si ha persino la sensazione che alcuni ufficiali governativi statunitensi non percepissero fino in fondo la natura liberticida del nuovo regime italiano. Nel 1926, per esempio, il funzionario del dipartimento di Stato, William R. Castle, apparve piuttosto confuso davanti alla richiesta, avanzata dall'ambasciata italiana a Washington DC, di espellere dagli Stati Uniti il celebre storico italiano Gaetano Salvemini. Castle rispose, alquanto stupito, che non si poteva deportare un illustre accademico solo per aver espresso ostilità verso il governo Mussolini: «The Italians would not be likely to prevent a distinguished member of the American Democratic party from going to Italy because he was not in sympathy with the administration of Mr. Coolidge».<sup>69</sup>

Per una serie di circostanze di differente natura, insomma, durante gli anni '20 la propaganda del governo di Mussolini – seppur denunciata dagli appositi organismi di vigilanza – non destò eccessiva preoccupazione nei palazzi del potere del distretto di Columbia. Come sottolineato da Christopher Vials, l'anti-fascismo statunitense nacque negli anni '30 del '900.<sup>70</sup> Il pericolo dell'estremismo di destra, in effetti, provocherà una dura reazione, da parte dei dirigenti nazionali degli Stati Uniti, solo quando, nel mezzo del dramma socio-economico causato dalla Grande Depressione, i cittadini statunitensi saranno testimoni di come il modello fascista riuscirà a diffondersi in altre nazioni europee. Con l'arrivo di Adolf Hitler al potere in Germania, la questione della diffusione della propaganda anti-americana tra le comunità di origini italiane o tedesche diventerà un'assoluta priorità nel dibattito politico del congresso e del governo degli Stati Uniti.

## *5. Conclusioni*

L'analisi delle attività di sorveglianza realizzate dalle agenzie di controllo del governo di Washington D.C. ci ha permesso di poter confermare che, nel corso degli anni '20, i dirigenti degli Stati Uniti d'America erano perfettamente consapevoli della persistenza –

---

<sup>69</sup> *Memorandum of Conversation between the Italian Ambassador and Mr. Castle*, July 12, 1926, NARA, RG59, DSDF, b. 7330, c. 811.00B/599.

<sup>70</sup> Cfr. C. VIALS, *Haunted by Hitler: Liberals, the Left, and the Fight Against Fascism in the United States*, Amherst, University of Massachusetts Press, 2014.

nonché dell'incremento – delle campagne di propaganda di movimenti che difendevano la creazione di sistemi politici ed economici alternativi a quello statunitense. I diversi gruppi della sinistra rivoluzionaria, infatti, continuarono a distinguersi per la diffusione, tra le classi lavoratrici, di narrazioni anti-capitaliste. Analogamente, i simpatizzanti del regime fascista di Benito Mussolini si prodigarono nella divulgazione di discorsi anti-democratici.

Nel corso dell'intero decennio, tuttavia, il tema della manipolazione dell'opinione pubblica non generò turbamenti profondi, né tra i politici né tra i mezzi di comunicazione. Negli anni '20 si originò il famoso dibattito intellettuale sul potere della propaganda. Giornalisti come Walter Lippmann, pionieri delle relazioni pubbliche come Edward Bernays e accademici come John Dewey discussero a lungo a proposito dell'impatto delle campagne di propaganda sui cittadini e sul ruolo che l'opinione pubblica esercitava nel seno del sistema democratico.<sup>71</sup> Eppure, in quegli anni, tale dibattito fu quasi completamente ignorato dai membri del congresso. Nei diari delle sessioni parlamentari si trovano ben poche menzioni a quelle dissertazioni erudite. È possibile dunque sostenere che, in quel periodo, i politici diedero un'importanza piuttosto scarsa al tema della propaganda.

La situazione economica e politica degli anni '20 era molto diversa da quella dei primi anni di pace, quando i dirigenti scaricarono sui movimenti rivoluzionari tutta la responsabilità delle gravi tensioni sociali che esplosero in numerose città. La recessione dell'immediato dopoguerra era stata superata, e si registrò un significativo aumento della produzione agricola e industriale. Il consistente incremento del potere di acquisto che si sperimentò in quel periodo e la diffusione del sistema di pagamento a credito consentirono ai cittadini di poter accedere a beni di consumo che fino a quel momento erano stati decisamente fuori dalla loro portata. Non sembrava essere più necessario individuare un nemico del popolo a cui addossare la colpa delle miserie che i lavoratori

---

<sup>71</sup> Cfr. G. BRETT, *The Nervous Liberals: Propaganda Anxieties from World War I to the Cold War*, New York, Columbia University Press, 1999; M.J. SPROULE, *Propaganda and Democracy: The American Experience of Media and Mass Persuasion*, Cambridge-New York, Cambridge University Press, 1997; e D. MIGLIUCCI, *Intolerable, peligrosa, imprescindible: intelectuales y políticos estadounidenses ante la problemática de la propaganda en el periodo de entreguerras (1919-1939)*, in «Rubrica Contemporanea», V, 10, December 2016, pp. 45-64.

stavano soffrendo. E, soprattutto, non vi era più bisogno di attribuire alla propaganda la responsabilità per le proteste di massa. Le mobilitazioni, in effetti, si erano fatte sempre meno frequenti. In questo nuovo contesto, la questione delle campagne dei movimenti rivoluzionari smise di essere usata dai rappresentanti del popolo come una scusa che li giustificasse, agli occhi dell'opinione pubblica, per non aver saputo rimuovere le cause – precarietà, povertà, emarginazione, ecc. – del conflitto sociale. Negli anni '20, l'identità nazionale degli statunitensi non veniva costruita attorno alla lotta anti-comunista. I dirigenti si sforzavano invece di promuovere l'immagine di un paese che fosse sinonimo di potere economico, una nazione che poteva vantarsi di produrre una ricchezza tale da poter garantire il benessere dei suoi cittadini. Tale ritratto lo ritroviamo per esempio in uno dei più celebri discorsi pronunciati in quel periodo dal presidente Coolidge: «The chief business of the American people is business. They are profoundly concerned with buying, selling, investing and prospering in the world».<sup>72</sup>

Al di là dell'impatto che i rapporti degli apparati di sorveglianza ebbero su determinati progetti politici (come il riconoscimento diplomatico del regime di Lenin), gli allarmi di dipartimento di Stato e *Intelligence* furono quasi sempre ignorati, sia dall'esecutivo che dal congresso. Quando nel 1923 il segretario di stato Hughes alluse alla possibilità che i sovietici potessero arrivare ad alzare la bandiera rossa sulla Casa Bianca, venne pubblicamente deriso da diversi membri del ramo legislativo. Borah, ad esempio, sottolineò che, anche ammettendo che i sovietici fossero stati così audaci da mettere a punto un piano di questo calibro, non avrebbero comunque trovato nessuno, negli Stati Uniti, disposto ad assecondarli: «Are they going to put a red flag over the White House without somebody there to erect it?».<sup>73</sup>

In realtà, sarà solo con l'arrivo della Grande Depressione che la tematica della propaganda tornerà alla ribalta delle cronache. Nel corso degli anni '30, infatti, masse di cittadini disperati scesero in strada per protestare contro un sistema economico che non

---

<sup>72</sup> J.C. COOLIDGE, Discorso al cospetto dell'*American Society of Newspaper Editors*, Washington, DC, January 25, 1925, in THE AMERICAN PRESIDENCY PROJECT, University of California, Santa Barbara, in <https://www.presidency.ucsb.edu/documents/address-the-american-society-newspaper-editors-washington-dc> [ultima consultazione: 7 dicembre 2020].

<sup>73</sup> «New York Tribune», December 21, 1923.

sembrava più in grado di offrire – non già l’opulenza – ma nemmeno le minime condizioni di benessere sociale e di dignità umana. Improvvisamente, la propaganda dei movimenti rivoluzionari ricominciò a essere oggetto dell’attenzione dei dirigenti politici e dei mezzi di comunicazione. A metà degli anni ’30, il «Chicago Daily Tribune» attribuiva alle manipolazioni dei comunisti la responsabilità dei disordini che si stavano verificando in quasi tutto il paese: «Communist agitators and propagandists responsible for the recent outbreak in Chicago’s colored district, as well as scores of other disturbances in various sections of the nation where unemployment has prepared the ground for the reception of subversive ideas, carry on their activities virtually unhampered by officials of the government [...]».<sup>74</sup>

Nel 1930 Hamilton Fish fu il primo membro del congresso a dirigere – a pochi mesi di distanza dal crollo della Borsa di New York – una commissione d’inchiesta sulle campagne di propaganda dei radicali. Era proprio a questo tipo di attività che si imputava la lunga serie di scioperi e di proteste di piazza che stavano avendo luogo in quei mesi: «The communists [...] have increased their activities within the last six or seven years to such extent that they have become a menace in the great industrial centers».<sup>75</sup>

Le manipolazioni dei movimenti anti-americani rimasero al centro del dibattito politico fino all’inizio della seconda guerra mondiale. Dopo le indagini sui comunisti realizzate da Fish, furono i nazisti a finire, tra il 1933 e il 1936, nel mirino del congresso (grazie alle iniziative di politici come John W. McCormack e Samuel Dickstein). Verso la fine degli anni ’30, il congresso tornerà a indagare (attraverso la commissione d’inchiesta presieduta da Martin Dies) i sostenitori dei sovietici. Sebbene gli obiettivi delle campagne di repressione cambiassero con il trascorrere degli anni, il messaggio che veniva trasmesso ai cittadini era sempre il medesimo: i responsabili delle tensioni sociali erano i gruppi rivoluzionari e anti-democratici. Ancora, nel 1940, Hamilton Fish chiedeva con forza l’espulsione di coloro che riteneva colpevoli dei frequenti disordini che si registravano nel paese: «We should stop sending notes of protest against the

<sup>74</sup> «Chicago Daily Tribune», August 7, 1931.

<sup>75</sup> «Chicago Daily Tribune », July 14, 1930.

*Un decennio di rassegnato silenzio?*

inspired Communist propaganda emanating from Soviet Russia, and instead start sending shiploads of alien agitators back to Stalin with the compliments of the American Congress».<sup>76</sup>

---

<sup>76</sup> “*The American Right of Free Speech*”, January 23, 1940, Congressional Record-House, 76<sup>th</sup> Congress, 3<sup>rd</sup> Session, in *Congressional Records: Proceedings and Debates of the 76<sup>th</sup> Congress*, Third Session, vol. 86, part 1, Washington, DC, Government Printing Office, 1940, p. 593.

